

IIM

Il Mattinale

IIM

Articoli, interviste e approfondimenti di Renato Brunetta

**SILVIO
BERLUSCONI
SENATORE A VITA**

**RACCOLTA
FIRME**

**FORZA
ITALIA
BERLUSCONI
PRESIDENTE**

SABATO 4 LUGLIO
ROMA - PIAZZA DEL POPOLO
ORE 10:00

SETTIMANA

26 giugno-2 luglio 2020

IIM

INDICE

26/06	<ul style="list-style-type: none">• <i>La mia intervista a ‘Radio Radicale’ – Ecco perchè diciamo “No” al prossimo scostamento di bilancio</i>• <i>Il mio editoriale su ‘Huffington Post’ – CONTE DIALOGHI O LA MANOVRINA SE LA VOTA DA SOLO (SE HA I NUMERI)”</i>	pag. 2
27/06	<ul style="list-style-type: none">• <i>Il mio intervento su ‘Milano Finanza’ – “E se la smettessimo di farci del male?”</i>	pag. 8
29/06	<ul style="list-style-type: none">• <i>La mia intervista a ‘Il Giornale’ – “L’Italia ormai è sull’orlo del baratro, eppure Conte vuole fare tutto da solo”</i>	pag. 10
01/07	<ul style="list-style-type: none">• <i>Il mio editoriale su ‘Il Riformista’ – Cari Salvini, Meloni e Di Maio, sul Mes smettiamola di giocare con il fuoco!</i>• <i>Il mio intervento a ‘Radio Anch’io’ – “Serve una commissione parlamentare d’inchiesta sul 2013”</i>	pag. 12
02/07	<ul style="list-style-type: none">• <i>Il mio intervento su ‘Milano Finanza’ – “Attenzione che la BCE non farà sempre il buon Samaritano”</i>	pag. 17

26 GIUGNO 2020

**La mia intervista a ‘Radio Radicale’
Ecco perchè diciamo “No” al prossimo scostamento di bilancio**

GOVERNO: BRUNETTA, “NEL SUO CAOS E CON LA SUA ARROGANZA SBATTE SOLO PORTE IN FACCIA ALL’OPPOSIZIONE”

“Il Governo è nel caos, la maggioranza pure, i suoi comportamenti sono di buoni a nulla, ma capaci di tutto. Al contrario, l’opposizione, da almeno tre mesi, ha dimostrato un enorme senso di responsabilità, votando i due

scostamenti di bilancio per un totale di 80 miliardi di euro, che sono stati alla base, in termini di risorse finanziarie, dei tre decreti che il Governo ha emanato (Cura Italia, Liquidità, e Rilancio)”.

“L’atteggiamento del Governo, su questi tre decreti, è stato certamente di totale chiusura nei confronti dell’opposizione, che pure quelle risorse per finanziarli le ha votate. Ma non solo. Pensiamo al tema della giustizia: ieri su una riforma, per decreto, pasticciata, caotica e giustizialista delle intercettazioni ancora porte in faccia all’opposizione. Pensiamo anche al tema della separazione delle carriere. Pare che la maggioranza stia tentando di formulare emendamenti soppressivi rispetto ad un disegno di legge che abbiamo voluto noi come opposizione, ma che ha voluto anche un vasto movimento di opinione con la raccolta di firme per un disegno di legge di iniziativa popolare. Un atteggiamento di una arroganza inaudita”.

BRUNETTA: “IL GOVERNO È FIGLIO DI UN KAMASUTRA PARLAMENTARE DOPO IL PAPEETE, NON È MAGGIORANZA POLITICA NEL PAESE”

“Doveva, il Governo, portare il Piano Nazionale delle Riforme in Parlamento insieme al Def. E non l’ha fatto e se ne sono perse le tracce. Il presidente della Repubblica aveva chiesto condivisione e coesione sui provvedimenti da prendere per contrastare la crisi pandemica; l’Europa chiede, ovviamente, condivisione e che il Paese sia unito nella sua strategia per uscire dalla crisi, e cosa fa la maggioranza? Si riunisce solo al proprio interno, decide di spartirsi e dividersi le risorse (gli 80 miliardi dei primi 2 discostamenti e i probabili 20 di un terzo discostamento), senza tessere alcun dialogo con l’opposizione. Avevamo chiesto ad inizio pandemia il doppio relatore (uno di maggioranza e uno di opposizione) per ciascun decreto, neanche a parlarne; avevamo chiesto di condividere il Piano Nazionale delle Riforme; abbiamo chiesto una sessione parlamentare speciale dedicata al pacchetto europeo in vista del prossimo Consiglio europeo del 17-18 luglio; avevamo chiesto di votare il mandato a Conte per i quattro precedenti consigli europei e il Governo ha deciso di usare degli escamotage per non votare, derubricando quei consigli a semplici incontri informali”.

“Un atteggiamento arrogante, di una maggioranza debolissima che, stando agli ultimi conteggi e all’ultimo voto sul discostamento al Senato, i voti non

li ha più. È una maggioranza senza maggioranza numerica. Non è neanche maggioranza politica nel Paese”.

BRUNETTA: “O IL GOVERNO DECIDE DI COLLABORARE, O IL CENTRODESTRA NON VOTERÀ UN TERZO DISCOSTAMENTO DI BILANCIO”

“Se il Governo continua a tirare dritto, senza ascoltare le opposizioni, il terzo scostamento di bilancio (20 miliardi di euro), il centrodestra non lo voterà. Sin dall’inizio avevamo proposto complessivamente uno scostamento di 100 miliardi, da votare tutti e subito per dare un segnale forte al Paese, per fare la moratoria fiscale fino a fine anno, per fare provvedimenti rafforzati circa il fondo perduto da dare a chi aveva dovuto chiudere durante il lockdown. Il Governo ci ha irriso: prima ha detto 3,6 miliardi, poi 15, poi 25 (effettivo primo discostamento), poi ha detto altri 30 e poi sono stati effettivi 55 (secondo discostamento). Adesso arrivano a 100, senza neanche chiederci scusa, senza neanche dirci ‘avevate ragione’ sulla cifra da votare subito per fare quello che in economia si chiama “front loading”, vale a dire caricare tutto e subito, in maniera tale da dare certezze agli operatori economici, alle famiglie e alle imprese”.

“Se il Governo ha la maggioranza se lo voti da sola il terzo discostamento, si voti da sola anche il quarto, come anche la risoluzione al presidente Conte per il prossimo Consiglio europeo. Dimostri, cioè, di essere maggioranza in Parlamento e nel Paese. Noi, ovviamente, crediamo che le cose stiano esattamente all’esatto opposto”.

Il mio editoriale su ‘Huffington Post’

“CONTE DIALOGHI O LA MANOVRA SE LA VOTA DA SOLO (SE HA I NUMERI)”

L’Europa ha stretto i tempi. A metà luglio si terrà il Consiglio Europeo dei capi di Stato e di Governo a presidenza tedesca, per chiudere la partita del piano Next Generation UE Fund. Entro settembre, poi, i paesi che intendono fruire delle risorse del piano europeo dovranno presentare in maniera concreta e puntuale, sulla base delle “Raccomandazioni Paese” della Commissione i loro programmi operativi.

Questa sarà anche la premessa per poter fruire dei prestiti ponte in autunno, in grado di garantire liquidità immediata rispetto al grosso delle risorse che sarà disponibile solo dalla seconda metà del 2021.

Nel mentre si sta precisando questo calendario, il Governo è in pieno caos, assieme alla sua maggioranza. Non me ne vorrà il presidente Conte ma assistiamo a comportamenti ripetuti e masochistici di attori buoni a nulla, ma capaci di tutto.

Al contrario, un'opposizione fin troppo comprensiva, da quasi quattro mesi, sta dimostrando un enorme senso di responsabilità, in Parlamento e nel Paese, votando, in particolare, due scostamenti di bilancio per un totale di 80 miliardi di euro, che sono stati alla base, in termini di risorse finanziarie, dei tre decreti che il Governo ha emanato (Cura Italia, Liquidità, e Rilancio), per fronteggiare la pesante crisi economica e finanziaria che il paese ha attraversato.

L'atteggiamento del Governo, su questi tre decreti, è stato, però, di totale chiusura nei confronti delle richieste dell'opposizione, che pure quelle risorse, come abbiamo visto, necessarie per finanziarli, le ha votate. Ma non solo. Pensiamo al tema della giustizia: l'altro ieri su una cosiddetta riforma, per decreto, pasticciata, caotica e giustizialista delle intercettazioni ancora porte in faccia all'opposizione. Sempre sulla giustizia, pensiamo anche al tema della separazione delle carriere.

Pare che la maggioranza stia tentando di formulare emendamenti soppressivi rispetto ad un disegno di legge che abbiamo voluto noi come opposizione, ma che ha anche proposto un vasto movimento di opinione con la raccolta di firme per un disegno di legge di iniziativa popolare. Un atteggiamento, questo della maggioranza, lo ripetiamo, di una arroganza inaudita e mai vista.

Doveva, il Governo, portare il Piano Nazionale delle Riforme in Parlamento insieme al Def. Non l'ha fatto (su momentanea deroga europea), ma ora di quel piano si son perse le tracce. Il presidente della Repubblica aveva chiesto condivisione e coesione sui provvedimenti da prendere per contrastare la crisi pandemica; l'Europa chiede, ovviamente, condivisione e che il Paese sia unito nella sua strategia per uscire dalla crisi. E cosa fa la maggioranza?

Passa di vertice in vertice, per decidere come spartirsi e dividersi le risorse (gli 80 miliardi dei primi 2 discostamenti e i probabili 20 di un terzo), senza

tessere alcun dialogo con l'opposizione. Avevamo chiesto ad inizio pandemia il doppio relatore (uno di maggioranza e uno di opposizione) per ciascun decreto: neanche a parlarne; avevamo chiesto di condividere il Piano Nazionale delle Riforme; abbiamo chiesto una sessione parlamentare speciale dedicata al pacchetto europeo in vista del prossimo Consiglio del 17-18 luglio; avevamo reiteratamente chiesto di votare in Parlamento il mandato a Conte per i quattro precedenti consigli europei, e il Governo ha deciso, ogni volta, di usare degli escamotage ridicoli proprio per non votare, derubricando quei consigli a semplici incontri informali.

Avevamo anche chiesto di anticipare a prima dell'estate l'approvazione della Legge di Bilancio, con i relativi collegati e deleghe, in maniera da mettere in sicurezza il 2020 e il 2021, e di presentare per tempo i conti pubblici e le riforme in Europa. Anche su questo il Governo non è venuto incontro in nessun modo alle nostre richieste.

Un atteggiamento arrogante, ai limiti dell'autolesionismo, di una maggioranza debolissima che, stando agli ultimi conteggi e all'ultimo voto sul discostamento al Senato, i voti non li ha più. È una maggioranza senza maggioranza. E come sanno anche i sassi, non è neanche maggioranza politica nel Paese.

Ne deriva che se il Governo continua a tirare dritto, senza ascoltare in nessun modo le opposizioni, il terzo scostamento di bilancio (20 miliardi di euro, pare), il centrodestra non lo voterà.

Anche ricordando, che sin dall'inizio della pandemia avevamo proposto complessivamente uno scostamento complessivo di 100 miliardi, da votare tutti e subito già ad aprile per dare un segnale forte al Paese, per fare la moratoria fiscale fino a fine anno, per fare provvedimenti rafforzati circa il fondo perduto da dare a chi aveva dovuto chiudere durante il lockdown per finanziare seriamente e con le opportune coperture la liquidità di piccole, medie e grandi imprese. Il Governo ci ha irriso: prima ha detto che erano sufficienti soltanto 3,6 miliardi per affrontare la crisi. I miliardi sono poi saliti, sempre per bocca del Governo, prima a 15, poi a 25 (effettivo primo discostamento), ai quali se ne sono dovuti poi aggiungere altri 30 che poi sono stati effettivi 55 (secondo discostamento).

Adesso, in ritardo di tre mesi, i miliardi saliranno a 100 e non si sa ancora se saranno sufficienti, considerando che sono stati calcolati al netto dello

scostamento da richiedere per avere accesso ai finanziamenti europei, per un ammontare pari a circa 56 miliardi solo per MES e del SURE. Ecco, davanti a questa arroganza, dabbenaggine, a questo macroscopico errore di valutazione sull'entità della crisi, il Governo neanche ci ha chiesto scusa per il fatto che avevamo ragione, per il discostamento da votare subito per fare quello che in economia si chiama "front loading", vale a dire caricare tutto e subito il deficit pubblico, in maniera tale da dare certezze agli operatori economici, alle famiglie e alle imprese.

Stando così le cose, se il Governo ha la maggioranza il terzo discostamento se lo voterà da solo, così come dovrà votare da solo anche il quarto e anche la risoluzione al presidente Conte per il prossimo Consiglio europeo. Lo aspettiamo al varco. Dimostri, cioè, di essere maggioranza in Parlamento e nel Paese. Noi, ovviamente, crediamo che le cose stiano esattamente all'opposto.

Ma siccome siamo degli inguaribili ottimisti, il presidente Conte ha ancora la possibilità di cambiare rotta. Ha la possibilità di far presentare al suo ministro dell'Economia Gualtieri il PNR in Parlamento e su questo cercare la condivisione dell'opposizione, ha la possibilità di chiedere ai presidenti delle Camere di istituire già dalla prossima settimana una commissione speciale per l'analisi del pacchetto europeo (Next Generation UE Fund, MES, BEI e SURE), che faccia le opportune istruttorie, le audizioni, per fornire al Parlamento una documentazione articolata perché l'aula possa votare consapevolmente la risoluzione per l'Europa; ha la possibilità di anticipare la Legge di bilancio, con i relativi collegati e deleghe per l'attuazione delle riforme.

Ha la possibilità di chiedere ai presidenti delle Camere che il Parlamento lavori anche in agosto, in maniera da dare al Paese un segnale di serietà e facendo in modo che l'Italia sia pronta a settembre per gli appuntamenti europei prima dell'election day. È in grado il Governo Conte di fare tutto questo? Ci auguriamo di sì. Temiamo di no.

27 GIUGNO 2020

**Il mio intervento su ‘Milano Finanza’
“E se la smettessimo di farci del male?”**

La Cancelliera tedesca Angela Merkel ha dichiarato, in un'intervista pubblicata oggi dalla Süddeutsche Zeitung, che il Meccanismo Europeo di Stabilità (MES) è «uno strumento che può essere usato da tutti», ma «non lo abbiamo attivato perché rimanga inutilizzato». Presentando le linee guida per la presidenza tedesca della UE, che inizia il prossimo 1 luglio, la Cancelliera ha anche affermato che è indispensabile che la Germania «non pensi solo a se stessa, ma sia pronta ad un atto straordinario di solidarietà» verso i Paesi come per esempio Italia e Spagna, che sono stati «colpiti in modo violento sul piano economico, sanitario e, a causa del grande numero di vittime, anche emotivo». La Merkel ha riconosciuto, inoltre, che l'aiuto della Germania ai paesi del Sud Europa è anche nello stesso interesse tedesco: «È nell'interesse tedesco avere un forte mercato interno e che l'Unione europea cresca insieme e non si sfaldi», rispolverando il suo vecchio mantra secondo il quale «ciò che è buono per l'Europa, era ed è buono anche per noi». In una precedente intervista a La Stampa la Merkel aveva dichiarato: “Il fondo di solidarietà, il Recovery Fund, non può risolvere tutti i problemi, ma non averlo rafforzerebbe il problema. Una disoccupazione troppo forte in un Paese può avere un effetto esplosivo. I pericoli per la democrazia sarebbero a quel punto maggiori”. Quindi, ha proseguito la Merkel, “l'Italia pensi ad attivare il Mes”.

Vediamo le risposte del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Il premier ha replicato alle parole della Merkel in occasione della conferenza stampa sul piano per la scuola 2020-21, affermando che il «Sure (fondo europeo contro la disoccupazione) è un percorso che abbiamo attivato, chiederemo di partecipare a questo programma. Rispetto al Mes non è cambiato nulla rispetto alle opinioni della Merkel». “A fare i conti sono io, con il ministro Roberto Gualtieri, i ragionieri dello Stato e i ministri”, è stata la replica di Conte. Queste le dichiarazioni dei due, Merkel e Conte, al di là delle interpretazioni o delle cattive trascrizioni e titolazioni.

Analizziamole attentamente. Le dichiarazioni della Merkel appaiono ineccepibili, perché veritiere e rappresentano il difficile momento negoziale

attuale, con il ruolo della Germania impegnata a trovare una soluzione. Quello che avevamo definito il “momento Merkel” o “momento Hamilton” dell’Europa. Tutti e due i momenti sono da considerarsi rivoluzionari rispetto alla cultura, alla tradizione, alla prassi della Unione Europea fino a ieri. Quindi, giudicare in maniera malevola o provocatoria tali affermazioni, oltre che ingeneroso, appare stupido e masochista. Prendiamo quindi l’affermazione-risposta di Conte. O il nostro Presidente del Consiglio non ha letto con attenzione il testo dell’intervista della Merkel, oppure il suo è da considerarsi un fallo intenzionale, per mettere le mani avanti, per giustificarsi nei confronti della propria maggioranza, che sull’Europa maggioranza non è, e per dare, soprattutto, dei segnali alla sua componente grillina. Tutto questo in un momento delicato come l’attuale, quando l’economia italiana va malissimo, la risposta nostrana alla pandemia mostra tutte le sue falle e contraddizioni, dal momento che siamo gli ultimi in Europa come crescita, tra gli ultimi come deficit e ultimi come debito. Con la credibilità nei confronti delle cancellerie dell’Unione ridotta ai minimi termini: non abbiamo fatto il Piano Nazionale delle Riforme (PNR), il Paese non sta ripartendo, non abbiamo saputo fare i conti (siamo in vista del terzo discostamento), non stiamo rispondendo in nessun modo alle richieste di serietà programmatica che ci vengono dall’Europa. A Settembre, quando dovremo presentare il piano per poter fruire delle risorse del Next Generation UE Fund, saremo in altre faccende affaccendati, in vista delle elezioni regionali e amministrative del 20-21 settembre. Con il grave rischio di non poter neanche accedere al prestito ponte d’autunno, dal momento che non saremo stati in grado di definire con l’Europa nulla o quasi. A questo riguardo, non va dimenticato che l’Italia, ad oggi, rispetto allo spread, è sostenuta unicamente dalla generosità della BCE con i suoi acquisti. Tutto ciò considerato, la risposta del nostro Presidente del Consiglio ci appare sbagliata, fuori luogo, masochistica, poco lucida. E di questo ci dispiace, non tanto per un Governo in stato comatoso, quanto per l’Italia, che da un irrigidimento europeo ha tutto da rimetterci.

Non è questo il modo, presidente Conte, di affrontare l’attuale congiuntura politica ed economica. Lei è ancora in tempo per coinvolgere il Parlamento e le opposizioni in un percorso di responsabilità e di credibilità. Non è scappando dal voto prima dei Consigli europei che si risolvono i problemi. I voti del Parlamento in una democrazia come la nostra danno solo forza. Ci rifletta, signor Presidente del Consiglio.

29 GIUGNO 2020

**La mia intervista a ‘Il Giornale’
“L’Italia ormai è sull’orlo del baratro, eppure Conte vuole fare tutto da solo”**

L’Italia ormai è sull’orlo del baratro eppure Conte vuole fare tutto da solo. Ora serve un piano di riforme condiviso col centrodestra.

«L’Italia è sull’orlo del baratro, non solo economico ma politico e istituzionale. Forse è il momento più difficile della nostra storia repubblicana. E noi non faremo più da stampella a Conte, troppo comodo chiedere il nostro voto per lo scostamento di bilancio e poi sbatterci le porte in faccia quando si tratta di decidere come spendere i soldi. Il senso di responsabilità nei confronti del paese noi l’abbiamo dimostrato, oltre non andiamo» dice l’ex ministro e deputato azzurro Renato Brunetta, che pure è una delle voci più dialoganti nel centrodestra rispetto al governo.

Professore, l’opposizione ha già salvato due volte il governo, votando i due scostamenti di bilancio. Dunque, non ce ne sarà una terza?

«Se Conte pensa di chiedere altri venti miliardi avendo il nostro voto per fare poi quello che vuole, si sbaglia di grosso. Già abbiamo votato 80 miliardi che hanno consentito al governo tre decreti, il Cura Italia, il DI Liquidità e il Rilancio, nei quali non è stato recepito neanche un emendamento del centrodestra, tutti respinti. Bel paradosso, fai i decreti con le risorse che ti mette a disposizione anche l’altra metà del cielo e poi gli dici faccio tutto io. Perchè sia chiaro, da due mesi Conte una vera maggioranza in Senato non ce l’ha più».

Sta dicendo quindi che il governo, senza il vostro voto, potrebbe cadere?

«La Costituzione prevede per questi provvedimenti la maggiorata assoluta degli aventi diritto, più ancora che per la fiducia. E in Senato il governo non ha i numeri. Ma in questo momento cruciale non avere un governo sarebbe una iattura, per giunta non credo ci sarebbero le condizioni per lo scioglimento delle Camere. C’è un ingorgo istituzionale con l’election day e il referendum e poi la situazione dell’Italia è troppo delicata per poter ipotizzare elezioni anticipate. No, la strada obbligata è un’altra».

Quale?

«La condivisione di una strategia complessiva per il paese, concordata insieme all'opposizione. Abbiamo due mesi decisivi davanti a noi, per l'Europa ma ancor di più per noi. O Conte dimostra di essere il premier di un paese unito e coeso, oppure per l'Italia non ci sarà speranza. La strada maestra è questa. Conte condivide il piano nazionale delle riforme che servono all'Italia e che l'Europa chiede per poter aprire i cordoni della borsa. Se il Parlamento lo approvasse adesso con il massimo della condivisione, il premier avrebbe credibilità in abbondanza al prossimo consiglio europeo. Ma lo stesso discorso vale per il pacchetto di aiuti europei».

Sul Mes però il premier è molto ambiguo.

«Al momento Conte tiene ridicolmente la cosa sospesa. Con la Merkel, che ha detto cose equilibrate e persino generose sulla nuova Europa che sta nascendo, Conte ha fatto un fallo intenzionale, ha risposto in maniera sgarbata e nervosa a lei che è l'unica nostra amica in Europa. Lo ha fatto non per maleducazione, ma per mandare un messaggio ai grillini. Però ha irritato tutte le cancellerie europee rendendo il lavoro della Merkel verso i "paesi frugali", quelli ostili alla solidarietà, ancora più difficile».

Cioè ci ha indebolito?

«Senza dubbio. Invece in Europa ci deve andare con un consenso il più ampio possibile sul pacchetto europeo, su cui Forza Italia si è già detta favorevole. E oltre a questi due punti, chiediamo anche di anticipare la legge di bilancio all'estate e con quella attuare le riforme contenute nel piano nazionale. In maniera che a settembre, anche con l'election day e la campagna elettorale, si possa presentare come premier credibile di un paese con una strategia chiara non fatta di parole ma di norme scritte e approvate».

Ma lei pensa davvero sia possibile fare un piano di riforme, dalla giustizia al fisco, insieme a M5s e Pd? E che Conte faccia da mediatore?

«Delle due l'una: o Conte ci riesce o salta. A me del suo governo non importa, ma importa il bene del paese. Noi non siamo quelli del tanto peggio tanto meglio, però non abbiamo neppure l'anello al naso. Lo dico a Conte da quattro mesi: trova un percorso di condivisione, fai che i prossimi decreti abbiano doppi relatori, uno della maggioranza e uno dell'opposizione, e costruiamo il piano per l'Europa insieme. Se non lo fa si troverà in un vicolo cieco. Ora deve fare tutto e subito. O sarà troppo tardi».

1 LUGLIO 2020

Il mio editoriale su ‘Il Riformista’
“Cari Salvini, Meloni e Di Maio, sul Mes smettiamola di giocare con il fuoco!”

Il Mes, il famoso fondo Salva Stati che in questi giorni sta mettendo a rischio la tenuta del Governo Conte, fa parte di un pacchetto di 4 pilastri europei (SURE, BEI, MES, Next Generation EU). È il pacchetto Europa, quello che è stato chiamato “il momento Hamilton”, o “momento Merkel”, vale a dire la strategia dell’Europa per la ricostruzione post Covid-19. Il Governo, di questi 4 pilastri finanziari, vorrebbe fare il “cherry peaking”, ovvero pescare il fior da fiore tra uno strumento e l’altro: il Sure va bene o no per pagare la cassintegrazione? La Bei va bene o no per gli investimenti e per le start up delle imprese tecnologiche? Il Mes va bene o no per pagare le spese straordinarie sanitarie (dirette ed indirette)? Il Next Generation EU va bene o no per gli investimenti in digital economy e green economy? Hanno condizionalità o non le hanno? Ricordiamolo, a scampo di equivoci. Tutti questi strumenti sono, ovviamente e necessariamente, soggetti a condizionalità. Sarebbe strano il contrario e fuori da qualsiasi logica di mercato.

Il “cherry peaking” rischia di precluderci la possibilità del ventilato “prestito ponte” di cui si parla, in attesa della piena operatività del Next Generation Fund EU.

Nelle ultime ore, i sovranisti del centrodestra, in divertente sintonia con i sovranisti grillini, hanno aumentato la pressione sul presidente del Consiglio affinché non faccia ricorso al MES.

Con una lettera pubblicata dal Corriere della Sera di ieri, il leader della Lega Matteo Salvini ha definito lo strumento una ipoteca sul futuro delle nuove generazioni, una trappola ordita dall’Europa per mettere al guinzaglio l’Italia, un modo per ricattare il nostro Paese e tenerlo sotto scacco, come avvenuto con la Grecia durante la crisi del 2008. Peccato che la posizione dell’amico Salvini, sul tema, sia destituita di ogni fondamento politico e normativo e fuori da ogni logica europea.

Ma vediamo nel dettaglio cos'ha scritto Salvini nella sua lettera al Corriere della Sera, e le motivazioni per cui le sue obiezioni non sono accettabili.

Il “core” del ragionamento di Salvini è sintetizzato in questa proposta fatta al premier Conte: “Anziché ipotecare il futuro dei nostri figli, meglio scommettere sull'Italia con l'emissione di buoni del Tesoro”. Su questo punto dissentiamo totalmente dalla posizione del leader della Lega.

L'indebitamento di uno Stato attraverso l'emissione di titoli di Stato nazionali è, infatti, quella sì, la vera ipoteca sulle generazioni future, uguale, se non peggiore di quella di un prestito (da una istituzione europea a tasso vicino allo zero), come riconosciuto dalla tradizionale teoria economica (valgano per tutte il principio dell'equivalenza ricardiana e la dimostrazione fatta dall'economista Robert Barro sul fatto che i titoli di Stato non rappresentano ricchezza netta per le famiglie, ma solo una tassazione differita che colpisce le future generazioni). Inoltre, l'idea che l'Italia ce la possa fare da sola a finanziare le spese della crisi si basa sull'errato presupposto che la BCE monetizzi senza limiti il debito pubblico italiano. Ipotesi già smentita dalla stessa BCE, la quale ha dichiarato apertamente che il programma di acquisto di titoli di stato (PEPP) è da considerarsi solo come temporaneo. La proposta di Salvini non tiene conto, inoltre, delle conseguenze che ci saranno sul mercato dei BTP, una volta che la banca centrale smetterà di acquistarli e, anzi, li dovrà vendere sul mercato secondario.

Inoltre, per compensare gli investitori per il maggior rischio dovuto alla detenzione di titoli di uno stato estremamente indebitato, il Tesoro dovrebbe emettere i BTP a rendimenti superiori, aggravando così la spesa per interessi, che non può però salire senza limiti: arriva un punto, infatti, in cui le spese per interessi in proporzione al gettito fiscale diventano talmente alte da non poter più essere pagate. E' il default.

Secondariamente, Matteo Salvini ha scritto che “Il MES è un prestito vincolato: significa che a parte l'ammodernamento degli ospedali e la ristrutturazione delle Asl, tutti gli altri obiettivi snocciolati dal segretario del Pd Nicola Zingaretti nel suo intervento al Corriere della Sera, sono fuori tema. Il Mes non è pensato per alimentare gli investimenti nella ricerca, la rivoluzione digitale, il rafforzamento della medicina di base, la riforma dei servizi per anziani e malati cronici, l'aumento di investimenti per il personale sanitario, l'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza, le borse di studio, l'aumento dei posti finanziati per gli specializzandi o altri obiettivi

generici.” E’ questa una affermazione non corrispondente al vero, perché il prestito MES, così come stabilito dall’Eurogruppo dello scorso 8 Maggio, può essere utilizzato per il pagamento di spese sanitarie dirette e indirette, non solamente per quelle di “edilizia sanitaria” come afferma Salvini.

Infine, Salvini ha dichiarato che “Le condizioni proposte sembrano innocue, ma i Trattati e i Regolamenti (in particolare, il cosiddetto «two pack» del 2013) consentono di modificarle successivamente. Lo ammettono anche Gentiloni e Dombrovskis nella loro lettera del 5 maggio, promettendo di non inasprirle. Una missiva non è fonte di diritto con valore vincolante. Chi ci assicura che tra dieci anni, quando la crisi Covid sarà un ricordo lontano, ci saranno le stesse volontà e gli stessi equilibri politici? L’Italia resterebbe in balia degli umori europei: pollice su o pollice giù? Vita o morte?”.

E’ una frase questa che non trova riscontro nei documenti comunitari che fissano le regole del prestito e parte semplicemente dal presupposto che l’Europa voglia fregarci. Sulla visione euroscettica della Lega ovviamente non abbiamo nulla da dire, dal momento che consideriamo al contrario l’Europa come la nostra casa.

In più, ricordiamo a Salvini che l’Eurogruppo dell’8 Maggio, nella sua dichiarazione conclusiva ufficiale pubblicata sul sito internet, ha infatti stabilito che lo Stato richiedente la linea di credito MES sarà soggetto sì a sorveglianza rafforzata, effettuata dalla Commissione Europea (della BCE, evocata da Salvini, non si fa alcuna menzione), dal momento che la stessa Commissione Europea, in una lettera inviata al presidente dell’Eurogruppo Mario Centeno datata 7 maggio, firmata da Paolo Gentiloni e Valdis Dombrovskis, ha confermato che la sorveglianza, però, riguarderà soltanto le spese dirette e indirette, e che per questo emenderà il Regolamento Delegato (EU) No 877/2013.

Ha dichiarato, inoltre, che, considerando la situazione sanitaria derivata dalla pandemia, non c’è ragione per attivare gli articoli 3(3) e 3(4) del Regolamento (EU) No 472/2013 in relazione alla necessità di avere informazioni sul sistema finanziario del paese richiedente.

Ancora, la Commissione ha deciso che non effettuerà delle missioni ad hoc presso il paese richiedente aggiuntive a quelle che hanno luogo regolarmente. In più, la stessa Commissione ha scritto che non sarà applicato, per il caso delle linee di credito MES, l’articolo 7 del Regolamento (EU) No 472/2013

in relazione al programma di aggiustamento macroeconomico e che non ritiene necessaria neanche l'attivazione dell'articolo 14(2) e (4) del Regolamento (EU) No 472/2013 relativo alla reportistica addizionale sul sistema finanziario del paese richiedente e la necessità di adottare misure correttive. Come si può quindi vedere, il regime di monitoraggio previsto da uno Stato sottoposto a rigida sorveglianza macroeconomica è stato categoricamente escluso proprio da Bruxelles.

“Ci sarà quindi la possibilità di subire altri diktat. La patrimoniale. Una bastonata alle pensioni. Un inasprimento dell'Iva”, ha scritto infine Salvini. Ma, anche in questo caso, in nessun documento ufficiale della Commissione Europea o dell'ESM si fa mai menzione a queste misure.

Le riforme strutturali che l'Italia dovrà fare rientrano semmai nelle condizionalità del Next Generation UE Fund, anche se per programmi di spesa legati ai programmi di interesse europeo sulla digitalizzazione, sulla green economy e sulla resilienza europea.

La Lega, infine, in altre occasioni, ha sostenuto la posizione secondo la quale sarebbe pericoloso rivolgersi al MES, perché si tratterebbe di un creditore “privilegiato”, ovvero che dovrebbe essere pagato per primo dal Tesoro e per questo, in grado di rendere più rischiosi i BTP ordinari venduti agli investitori che privilegiati non sono.

Questa posizione però non è veritiera, perché la componente privilegiata del debito ammonterebbe a solo 37 miliardi su oltre 2.500 miliardi complessivi, ovvero l'1,4% del debito totale.

A questo riguardo, una domanda la facciamo noi all'amico Salvini: perché Mes no ma Next Generation Fund EU sì, visto che appunto le condizionalità di quest'ultimo sono particolarmente (e a ragione) forti e per l'Italia tradizionalmente difficili da realizzare?

Ci sembrano due pesi e due misure: sì alla Bce senza considerarne gli effetti di medio periodo; sì al Next Generation Fund EU, senza valutare il difficile percorso delle riforme necessarie.

La posizione dei nostri sovranisti (di destra e di Governo) sembra più che altro dettata da ideologismi opportunistici, funzionali al consenso di breve periodo, non ad argomenti seri e fondati.

Cari Salvini, Meloni e Di Maio, e se la smettessimo, per il bene del Paese, di scherzare col fuoco?

Il mio intervento a ‘Radio Anch’io’
“Serve una commissione parlamentare d’inchiesta sul 2013”

(AGI) – Roma, 1 lug. – “Me lo faccia dire, non ci dormo la notte, serve una commissione d’inchiesta su quello che e’ successo nel 2013 a Berlusconi.

Lo sapevamo, chi era vicino al presidente lo ha vissuto. Il plotone di esecuzione, i mandanti, l’ingiustizia. Noi chiediamo una commissione d’inchiesta.

La verita’ non e’ mai controproducente. Su quel 2013 occorre fare chiarezza. Troppi elementi. Il clima era manipolare. Che vengano le querele. Io dico solo commissione parlamentare d’inchiesta.

Io mi fido di quello che ho vissuto. Dopo Palamara io non mi fido piu’ dei magistrati. Vorrei tanto fidarmi in futuro. Ho sentito in quelle registrazioni la manipolazione”.

Cosi’ Renato Brunetta, deputato e responsabile economico di Forza Italia, a Rai Radio1 all’interno del programma Radio anch’io.

2 LUGLIO 2020

**Il mio intervento su ‘Milano Finanza’
“Attenzione che la BCE non farà sempre il buon Samaritano”**

Il vicepresidente della BCE Luis De Guindos ha dichiarato ieri che esiste “il rischio per l’Europa di una ripresa economica a due velocità” dalla crisi economico-finanziaria che ha investito il Vecchio Continente, e ha inviato un monito molto preciso al Governo Conte. “L’Italia sia più competitiva”, ha detto De Guindos, pur confermando che la Bce è pronta “a ricalibrare le sue misure non convenzionali”, ovvero a ricalibrare la scadenza del termine del programma d'acquisto di titoli sovrani (PEPP) oltre l'attuale termine previsto per il giugno 2021. De Guindos ha inoltre ammonito che, finita la pandemia, Roma dovrà rimettere i conti in ordine. “Il principale antidoto non è la politica monetaria, ma l’azione di riforma e di bilancio dei governi”, ha dichiarato De Guindos, facendo capire come la BCE intenda la politica monetaria e quella di bilancio come due facce della stessa medaglia. Due politiche complementari, in sinergia e figlie di una stessa strategia politica.

Le parole di De Guindos mettono, quindi, la parola "fine" alla teoria del "sovranoismo monetarista" in qualche modo messa a punto, sin dall'inizio della crisi finanziaria, dagli economisti di casa nostra, di destra e di sinistra, che vorrebbero far finanziare esclusivamente ai nostri titoli di Stato tutti i costi del vecchio debito, nonché quelli della ripresa economica post pandemia, basandosi sull'assunzione, non dimostrata e niente affatto giustificata, che la BCE acquisterà poi gli stessi titoli sul mercato secondario, senza se e senza ma, monetizzando così indirettamente il nostro crescente debito pubblico.

Quest'anno andremo probabilmente al 170,0% rispetto al Pil. Le parole di De Guindos possono essere lette nel seguente modo (con l'avvertenza che l'interpretazione è nostra, ma pensiamo molto vicina al vero): "Attenzione, perché gli acquisti della BCE sono soltanto temporanei; arriverà presto il momento in cui l'Italia se la dovrà cavare da sola".

Quella del vicepresidente della BCE è dunque la stessa posizione che noi andiamo sostenendo ormai da mesi. La ripetiamo, per gli amici di destra e di

sinistra. Come sosteneva sempre Mario Draghi, la politica monetaria da sola non è sufficiente per trasferire la maggior liquidità immessa dalla banca centrale europea all'economia reale, ma deve sempre essere accompagnata da politiche di bilancio opportunamente costruite e sincronizzate da parte dei governi. Senza queste ultime, da sola, la politica monetaria, è totalmente inefficace. L'unico modo che gli Stati hanno di realizzare questo sentiero virtuoso è di realizzare le riforme strutturali che da sempre l'Europa ci ha chiesto di fare e su cui l'Italia, in tanti anni, ha fatto ben poco. Questa volta, però, l'Italia quelle riforme dovrà farle sul serio, in quanto sono la condizione necessaria per poter aver accesso alle risorse del Next Generation UE Fund, risorse che, per il nostro Paese, ammonteranno a circa 170 miliardi di euro, tra grants e loans, a partire dal 2021. L'entità della crisi e il cambio di paradigma dell'intervento europeo, sconsigliano "tricky choices", vale a dire "riforme per finta".

D'altronde, De Guindos ha detto parole di buon senso, in difesa della stessa banca centrale e della sua sacrosanta indipendenza dalla politica, indipendenza che non può in alcun modo essere messa in discussione dalla volontà di alcuni leader (i sovranisti italiani nel caso specifico), di obbligare la Banca centrale a monetizzare il nostro debito pubblico come unica alternativa alla realizzazione di politiche di bilancio opportune.

Quello che in teoria economica viene chiamata "cannibalizzazione della politica monetaria" da parte dei policy-maker, sindrome stigmatizzata, tra gli altri, anche dal professor Antonio Martino in un suo contributo scritto in onore del professor Kurt Leube per la Liechtenstein Academy Foundation. Cannibalizzazione come un enorme azzardo morale che si basa sull'irresponsabilità dei governi nel non voler risanare le loro finanze pubbliche, contando unicamente sull'idea della banca centrale come Buon Samaritano, che alla fine viene costretta ad intervenire stampando moneta per evitare il default di uno Stato irresponsabile nella gestione dei propri conti pubblici. Ci ricorda Martino, oggi questo non succede (nonostante la scelta unitaria delle origini di Alexander Hamilton). Perché, proprio per evitare che uno Stato possa minacciare la stabilità del dollaro, non è prevista infatti la possibilità da parte della Federal Reserve di monetizzare, sempre ci ricorda Martino, il debito pubblico di un singolo Stato che, infatti, può finire in bancarotta. Ed è forse proprio per questo motivo che i policy-maker americani sono costretti a gestire virtuosamente le loro politiche fiscali.

Sulle soluzioni necessarie per risolvere la crisi finanziaria dell'Italia ne abbiamo poi sentite di tutti i colori, oltre a quella della BCE "Buon Samaritano".

La teoria del sovranismo monetario ha, infatti, acrobaticamente mutuato in questi ultimi tempi molteplici varianti, in vero poco rigorose e teoricamente fondate: esempio, quella dell'assoluta autosufficienza finanziaria del Tesoro, che dovrebbe emettere titoli di Stato in quantità illimitata per non dover ricorrere ai prestiti europei previsti dalla Unione Europea nel suo piano a 4 pilastri (MES, BEI, SURE e Next Generation UE); quella dell'aumento di titoli di Stato detenuti dai cittadini italiani, che giustificerebbero emissioni di bond "patriottici" quali il BTP Italia, e il prossimo BTP Futura, tutti emessi a rendimenti maggiorati e costosissimi (nel caso del BTP Futura, il maggior costo per il Tesoro dipenderebbe da un mispricing d'emissione e da un possibile effetto di segnalazione di una asimmetria informativa sullo stato della finanza pubblica italiana, come sostiene l'economista finanziario Bepi Pezzulli); quella dei bond perpetui da destinare, sempre agli italiani, offrendo elevati premi per il rischio, anche in questo caso, maggiorati rispetto a quelli di titoli con caratteristiche analoghe e che, come sostiene Maria Cannata, non hanno mercato, tant'è che attualmente nessun emittente sovrano li propone.

Tutte ricette, queste, destinate ad aggravare ancora di più il già pesantissimo fardello del debito pubblico italiano, delle sue spese per interessi, con la certezza che, in ogni caso, dal prossimo anno la BCE smetterà di essere così generosa con i nostri BTP e, anzi, inizierà a collocarli sul mercato, iniziando a venderli massivamente. Pasti gratis non ne vediamo all'orizzonte, perché in mancanza di serie riforme e quindi di crescita e di aumento di produttività, lo spread tornerà a salire assieme ai rendimenti dei nostri titoli, perché i mercati finanziari, a quel punto, inizieranno a punire il nostro Paese. E i mercati, si sa, a differenza dell'Europa e della BCE, non perdonano.

Un consiglio non richiesto al presidente Conte: si tenga buona Angela Merkel. Con questi chiari di luna è l'unico punto di riferimento che abbiamo in Europa e lasci stare i sovranisti.